



Vulgare
latium

Lingua Testi Storia

Francesco Sironi

**La *Batracomiomachia*
di Alessandro Garioni**

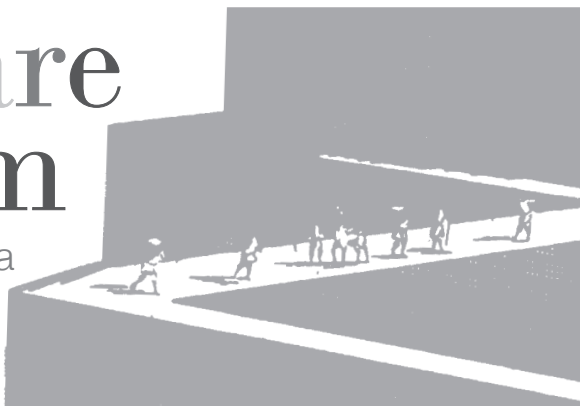
Greco, italiano e milanese
alla fine del Settecento

FrancoAngeli

Vulgare latium

Lingua Testi Storia

diretta da
Massimo Prada e
Giuseppe Polimeni



COMITATO SCIENTIFICO

Giuseppe Antonelli (Università di Cassino), Ilaria Bonomi (Università di Milano), Margarita Natalia Borreguero Zuloaga (Università Complutense di Madrid), Gabriella Cartago (Università di Milano), Rita Fresu (Università di Cagliari), Hermann W. Haller (Queens College & Graduate School - City University of New York), John Kinder (University of Western Australia-Perth), Rita Librandi (Università di Napoli "L'Orientale"), Bruno Moretti (Università di Berna), Silvia Morgana (Università di Milano), Franco Piorno (Università di Toronto), Mario Piotti (Università di Milano), Giovanni Rovere (Università di Heidelberg), Giuseppe Sergio (Università di Milano), Pietro Trifone (Università di Roma "Tor Vergata").

La collana *Vulgare latium* si propone di sondare la profondità e la complessità della lingua e dei volgari italiani, delle loro espressioni, dalle origini ai giorni nostri, valorizzando in prima istanza un approccio storico capace di illuminare momenti e testi, letterari e documentari, della nostra tradizione.

La storia è considerata nella sua valenza sociale, quella che, dentro la babelica varietà delle grammatiche e delle forme, permette la nascita e la condivisione del codice lingua, frutto di un accordo tra individui e, per accordo, in continuo cambiamento.

Centrale nella ricerca è il testo, inteso come punto non ripetibile di interazione tra il soggetto e il codice, ma anche come campo in cui le forze dell'interpretazione esercitano la loro azione, tra la storia propria e del contesto e la storia della tipologia e del sistema.

Dentro la diacronia del mezzo espressivo si collocherà la vicenda del testo, osservato nel momento della sua genesi e seguito nel percorso d'archivio e di biblioteca, considerato nelle fasi della trasmissione, con una ricostruzione che può e deve essere ipotetica e verificata anche in relazione alla lingua e al suo evolversi.

La direzione e il comitato assicurano attraverso un processo di *double blind peer review* la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.



Francesco Sironi

**La *Batracomiomachia*
di Alessandro Garioni**

Greco, italiano e milanese
alla fine del Settecento

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi letterari filologici e linguistici dell'Università degli Studi di Milano.

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Alla mia famiglia

Indice

Premessa	pag.	9
Introduzione	»	11
1. Alessandro Garioni. Vita e opere	»	11
2. La <i>Batracomiomachia</i>	»	20
3. Prima del testo	»	21
4. Il greco	»	24
5. L'italiano	»	25
6. Il milanese	»	28
7. Le altre traduzioni	»	32
8. Parodia di parodia?	»	33
 <i>La Batracomiomachia di Omero</i> ossia <i>La guerra de' topi co' ranocchi</i> , di Alessandro Garioni	»	39
 Note di commento alla <i>Batracomiomachia</i>	»	147
 Appendice. La <i>Spiegazion letteral del Pater Noster</i>	»	155
 Note di commento alla <i>Spiegazion letteral del Pater Noster</i>	»	160
 Riferimenti bibliografici	»	161
 Indice delle parole e delle espressioni milanesi discusse in nota	»	167
 Indice dei nomi e delle cose notevoli	»	169

Premessa

Questo libro intende offrire il testo integrale della *Batracomiomachia di Omero, ossia la guerra de' topi co' ranocchi tradotta dal greco in prosa italiana letteralmente e parafrasata in ottave milanesi* del padre domenicano Alessandro Garioni, unitamente a un'apposita introduzione, note di commento e traduzione delle ottave della parafrasi. L'opera fu pubblicata a Milano nel 1793 per i tipi della Stamperia Motta e proponeva il poemetto nell'originale greco, corredato da traduzione letterale italiana e versione poetica in milanese. Sulla pagina pari era offerto il testo greco, diviso in porzioni numerate di alcuni versi a cui seguiva immediatamente la traduzione italiana. A fronte si trovava la parafrasi milanese in ottave, numerate secondo il corrispettivo greco per favorire l'orientamento del lettore.

Dall'anno della sua prima pubblicazione, la *Batracomiomachia* di Garioni non ha conosciuto ristampe integrali. Priva dell'importante introduzione, del testo greco, della traduzione italiana e delle note, solo la parafrasi milanese (con uno o più sonetti introduttivi) è stata via via riproposta, dapprima da Francesco Cherubini nel decimo volume della sua *Collezione delle migliori opere scritte in dialetto milanese* (1816b), poi, senza le sei ottave di proemio, da Ferdinando Fontana nelle due edizioni della sua *Antologia Meneghina* (1900; 1915) e infine, con altri brevi componimenti dell'autore, in una strenna della Tipografia Ugo Allegretti di Campi (Garioni 1971). La *Batracomiomachia* di Garioni merita oggi nuova attenzione nel suo complesso, con uno sguardo che contempi la singolare interazione di tre lingue – una antica e due moderne – e la collocazione di quest'operazione letteraria nella storia della letteratura italiana e milanese e nella storia degli studi classici.

Desidero esprimere la mia profonda gratitudine a tutti coloro che, a vario titolo, hanno reso possibile questo lavoro. Ringrazio Angelo Stella per avermi generosamente aiutato nella revisione del testo della parafrasi milanese e

della relativa traduzione e per avermi fornito preziosi suggerimenti sull'impostazione del libro. Ringrazio Giovanni Benedetto e Giuseppe Polimeni per aver seguito l'elaborazione del presente volume. A Giuseppe Polimeni e a Massimo Prada va inoltre la mia riconoscenza per averlo accolto nella collana da loro diretta. Sono grato a Paolo Colombo, Elena Felicani e Maddalena La Rosa per il prezioso ausilio bibliografico; ad Anna Linda Callow per l'aiuto fornitomi con la lingua ebraica; a don Federico Gallo, direttore della Veneranda Biblioteca Ambrosiana, per avermi cortesemente permesso di consultare e pubblicare l'inedito qui offerto in appendice; infine, a Tommaso Gorni per la professionalità con cui ha curato la lavorazione editoriale del volume. Il dialogo e il confronto con tutte le persone appena ricordate ha giovato alle pagine che seguono molto più di quanto possano esprimere queste poche righe. Di ogni eventuale errore o mancanza resto ovviamente l'unico responsabile.

Introduzione¹

1. Alessandro Garioni. Vita e opere

Le notizie biografiche su Alessandro Garioni sono assai scarse. Dal *Ruolo generale di popolazione della città di Milano* del 1811, sappiamo che nacque nel 1743, figlio di Carlo Garioni e Rosa Brentani. Fu frate domenicano, come il fratello Franco, il cui nome segue il suo nell'elenco. Nelle manoscritte *Note agli scrittori milanesi posteriori alla Biblioteca dell'Argelati*, conservate presso la Biblioteca Nazionale Braidense, Francesco Cherubini ne ricorda con un isolato appunto l'abilità di clavicembalista: «cimbali [*sic*] optimus lusor».² Pubblicò nel 1793 la *Batracomiomachia* e nel 1808 la parafrasi milanese in sesta rima, unitamente al testo latino, del libro biblico di *Tobia*. Almeno fino all'anno della pubblicazione della *Batracomiomachia*, stando al sonetto dedicatorio in cui dichiara di volersi guadagnare il favore del cardinal Durini, pare che Garioni non appartenesse alla prestigiosa cerchia del prelado: non è dato sapere se il tentativo di accedervi andasse poi a buon fine. L'anno successivo fu eletto priore del convento di San Pietro Martire di Barlassina (MB), come attestato dai *Comitia Provinciae Longobardo-Austriacae Ordinis Praedicatorum Habita Mediolani In Coenobio Sanctae Mariae Gratiarum die 10. Mense Majo 1794*, conservati presso l'Archivio di Stato di Milano.³ Il priorato barlassinese non dovette durare molto. Presso il medesimo Archivio di Stato è conservato un *Catalogo de' Religiosi Domenicani che appartenevano ai due Conventi di S. Eustorgio, e di S.^a Maria delle Grazie di Milano, con Loro età, Patria, grado, impiego, titolo di pertinenza, e odierno domicilio*, datato 3 marzo 1800.⁴ Garioni vi figura tra i religiosi assegnati

1. Le pagine di quest'introduzione costituiscono la continuazione e l'ampliamento di un mio breve studio preliminare dell'opera di Garioni (vedi Sironi, 2018).

2. Ms. Braidense AH. XIII 3/2B, c. 224.

3. Archivio generale del Fondo di Religione, c. 1397.

4. Fondo Culto parte antica, c. 1685.

al convento delle Grazie prima dell'invasione francese, dal che si deduce che nel 1796 era evidentemente già rientrato a Milano.⁵ Nel marzo 1800, durante la temporanea occupazione austro-russa della città, Garioni fu tra i domenicani scelti per il tentativo di ricostituire il convento, soppresso dalla Repubblica Cisalpina nel 1799.⁶ Sembra dunque lecito dedurre che Garioni non fosse stato un simpatizzante della Repubblica. Qualche anno più tardi, Garioni intrattenne rapporti amichevoli con Carlo Porta. La familiarità tra i due ci è attestata da alcuni componimenti di quest'ultimo. In un sonetto, databile tra il 1806 e il 1808, Porta celebra Garioni come unico superstita tra i grandi della letteratura milanese e come settima meraviglia di Milano (XVI):⁷

Varon, Magg, Balestrer, Tanz e Parin,
cinqu omenoni proppi de spallera,⁸
gloria del languagg noster meneghin,
jesuss! hin mort, e inscì nol fudess vera.

5. Per la precisione, a proposito di Garioni il catalogo così recita: «P. Alessandro Garrioni [sic] Gavoto. Milanese. d'anni 57. Spettante ad un convento di Ferrara. in Milano». Il cognome Garioni è scritto in maniera errata e vi si trova inaspettatamente aggiunto quello di Gavoto, che non ricorre mai altrove. Non è dato, al momento, fornirne una spiegazione. Verrebbe da pensare che si tratti di un altro individuo, se l'indicazione dell'origine milanese e dell'età anagrafica, ossia 57 anni, non permettessero di individuarlo come il nostro autore nato a Milano nel 1743. Ugualmente curiosa è la menzione di un non meglio specificato convento ferrarese, a cui Garioni sarebbe legato, pur risiedendo a Milano. La ricostruzione della biografia del nostro domenicano presenta ancora molti aspetti poco chiari che in futuro varrà la pena esplorare. Marginalmente, si segnala che la notizia secondo cui Garioni sarebbe stato dottore aggregato presso la Biblioteca Ambrosiana, riferita isolatamente dal solo Scheiwiller (1971, p. 63), non sembra rispondere al vero, per quanto ho potuto verificare finora.

6. Così si evince da altri documenti, datati 29 marzo 1800. In particolare, si tratta di una lettera del commissario imperiale Luigi Cocastelli a proposito della ricostituzione del convento e di un elenco di frati scelti allo scopo (tra i quali figura appunto Garioni), già afferenti ai conventi delle Grazie, di Sant'Eustorgio e di Pavia. Per il governo delle province lombarde durante l'occupazione austro-russa, cfr. Pagano (1998).

7. Salvo diversa indicazione, la numerazione e il testo dei componimenti portiani sono quelli dell'edizione critica curata da Dante Isella (1955-1956). I testi milanesi di altri autori sono invece riprodotti secondo l'uniformazione ortografica riservata alla *Batracomiomachia* di Garioni, di cui si dà conto nella relativa *Avvertenza*. La traduzione dei testi milanesi e latini, in mancanza di relativa segnalazione, è di chi scrive.

8. Nel *Tobia* si trova un verso molto simile: *cinqu ommenoni propri cunt i baffi* (Garioni 1808, p. 169 91,5). Non è dato sapere quale dei due autori influenzasse l'altro, ma il legame con Porta è sottolineato anche dalla menzione nella sestina, in cui sono ricordati i migliori autori di iscrizioni, di un certo *Bonscior*, ossia Stefano Bonsignori, amico di Porta. Cfr. Milani (1999, p. 117).

Ma s'hin mort sti torcionn de tanc stoppin
nanch per quest se pò di ch'emm fornii brera
gh'emm anmò pizz on fior de lanternin
coj reverber e i veder de minera.

Gh'emm on Pader Garion, Domenican,
viv vivent ch'el Signor ne l'ha daa apposta
per conservà la gloria de Milan;

inscì nun meneghitt con sto brav omm
gh'emm i sett maravej tutt in cà nosta:
i primm cinqu, lu che ses, e sett el Domm.

*Varrone, Maggi, Balestrieri, Tanzi e Parini,
cinque grandi uomini proprio da spalliera,
gloria della nostra lingua meneghina,
ahimé! son morti, e così non fosse.*

*Ma se son morte queste grandi lumiere a più luci,
non per questo si può dire che abbiamo chiuso Brera;
abbiamo ancora un fior di lanternino acceso
con tanto di riverberi e vetri.*

*Abbiamo un padre Garioni, domenicano,
vivo e vegeto, che il Signore ci ha dato apposta
per conservare la gloria di Milano.*

*Così noi meneghini con questo bravo uomo
abbiamo tutte le sette meraviglie in casa nostra,
le prime cinque, lui che fa sei, e sette il Duomo.*
(trad. D. Isella)

Considerato da Porta al pari dei cinque *omenoni* della letteratura milane-
nese, Garioni, per benevolo gioco della sorte, come ci attestano gli aggior-
namenti contenuti nel *Ruolo generale di popolazione* del 1811, verso la fine
della sua vita risiedette temporaneamente nientemeno che in contrada degli
Omenoni.

Un madrigale, scritto tra il 1807 e il 1808, accompagnando la restituzione
di una tabacchiera e di una parte del *Tobia*, dimenticati da Garioni in casa di
Porta, ci testimonia che l'amicizia tra i due si esprimeva anche nel confronto
su tematiche letterarie (CXIX):

Ve mandi el mè car pader Garion
la vostra tabacchera
e on tocch del vost Tobia
che avii desmentegaa jer in cà mia.
L'hoo visitada poeù in tutt i canton
per vedè de trovà
quaj coss d'olter del vost, ma no ghe n'era:
de moeud che se mai fussev rivaa a cà
senza coo, credi ben de fav visaa
che l'hii perduu per straa.

*Vi mando, caro mio padre Garioni,
la vostra tabacchiera
e un pezzo del vostro «Tobia»
che avete dimenticato ieri a casa mia.
L'ho visitata poi in tutti gli angoli
per vedere di trovare
qualcos'altro di vostro, ma non c'era;
di modo che, se mai foste arrivato a casa
senza testa, credo bene di farvi avvertito
che l'avete persa per strada.*

(trad. D. Isella)

Sono note anche le risposte di Garioni ai due componimenti.⁹ In particolare, al primo Garioni rispose con un altro sonetto:¹⁰

Sebben abbia ammiraa el tò bell talent
no soo cossa respònd per confusion.
Cossa t'è soltà in coo de mett mò dent
on candirin tra 'l nummer di torcionn?

Rispett a quij scilloster vari nient,
e mè poss dill con tutta cognizion
chè capissi mè stess con fundament.
Ecco pù ciara anmò la mia reson:

phisice hin tucc de mè quaj coss de mej,
che mè hoo loeugh in Milan perchè gh'è post,
olter che vèss tra i soeu sett maravej.

9. Per l'insieme dei componimenti relativi all'amicizia tra Porta e Garioni (in totale sette) cfr. Garioni (1971, pp. 51-59).

10. I componimenti di Garioni per Porta furono pubblicati da Salvioni (1901, pp. 335-336).

Te disi poeù nagott quant al moral
(che te farev stremì), mettem puttost
in del numer di sett peccaa mortal.

*Sebbene abbia ammirato il tuo bel talento,
per confusione non so cosa rispondere.
Cosa ti è saltato in mente di mettere
un candelino nel novero delle grandi lumiere?*

*Rispetto a quei cilostri io non valgo niente,
e posso dirlo con tutta cognizione,
perché capisco me stesso con fondamento.
Ecco ancora più chiaro quel che intendo:*

*phisice sono tutti qualcosa di meglio di me,
ché io ho spazio a Milano solo perché c'è posto,
altro che essere tra le sue sette meraviglie.*

*Non ti dico poi niente quanto alla morale
(ché ti spaventerei), mettimi piuttosto
nel novero dei sette peccati mortali.*

Salvioni (1901, pp. 336-337) testimonia che ai suoi tempi un'altra risposta di Garioni a questo sonetto era conservata autografa in casa Porta:

I maravej, a parlà propi s'cett,
del nost Milan, te 'l diroo mì quaj hin:
Varon, Magg, Balestreri, Tanz, Parin,
e on Porta. Donca hin ses e minga sett!

E se in vertù gh'è 'l bon e 'l pù perfett,
come in tutt coss gh'è 'l grand e 'l piscinin,
dà a trà: me par d'avègh on oeucc tant fin
de destinguet soggett anch da soggett.

Segond i produzion pù o manch de pes
(tucc van d'accord, se sà, l'è propi inscì)
ne nass la maggior gloria, el maggior vant.

Che gloria donca de duu soll tra i ses
in del noster linguacc a travesti
el Balestreri on Tass, el Porta on Dant!

In attestato della maggior stima
Alessandro Garioni

I rispetti a tutti, e singoli dell'Illustre Casa

*Le meraviglie, se si vuol parlar proprio schietto,
della nostra Milano, te lo dirò io quali sono:
Varrone, Maggi, Balestrieri, Tanzi, Parini
e un Porta. Dunque sono sei, e non sette!*

*E se in virtù c'è il buono e il più perfetto,
come in tutte le cose c'è il grande e il piccolo,
dammi retta: mi pare d'avere un occhio tanto raffinato
da distinguerti anche soggetto da soggetto.*

*A seconda dei prodotti più o meno di peso
(tutti son d'accordo, si sa, è proprio così)
nasce per noi la maggior gloria, il maggior vanto.*

*Che gloria dunque di due soli tra i sei
l'aver travestito nella nostra lingua
il Balestrieri un Tasso, il Porta un Dante!*

Un abbozzo portiano sembra scritto in risposta a questi versi di Garioni (CCXVIII)¹¹:

a) In confidenza Pader Garion
quand me paragonee col Balestreri
no avij riduu di vost applicazion?

b) Zitto per caritaa Pader Garion
no parlem pù del Dant fin che l'hoo faa
per no tiràmm addoss l'aplicazion [sic]

*a) In confidenza, Padre Garioni,
quando mi paragonate col Balestrieri,
non avete riso dei vostri sforzi?*

*b) Zitto, per carità, Padre Garioni,
non parlatemi più del Dante finché l'ho fatto,
per non tirarmi addosso lo sforzo...*

11. Il testo degli abbozzi CCXVIII e CCXXXI, che riprendiamo da Isella (1955-1956), è qui riprodotto con minimi cambiamenti per uniformarlo ai criteri usati più oltre per il testo della parafrasi di Garioni.

Salvioni tramanda anche un altro breve componimento di Garioni per Porta, una sincera dichiarazione d'affetto che prende le mosse da un gioco di parole sul nome Carlo:

Amico dolcissimo

Car el mè Car – lin Porta,
l'ester el me trasporta,
te struppi finna el nomm;
ma g'hoo el perchè percomm
a dilla tal qual l'è
insci te foo vedè
che t'ami con amor particular,
in somma che dò voeult te me see car.

Con tutta l'affezion
Lissander Garion

*Caro il mio Car – lino Porta,
l'estro mi trasporta,
ti storpio persino il nome;
ma ho il perché e il per come
a dirla tale e quale è,
così ti faccio vedere
che ti amo d'amore particolare,
insomma che due volte mi sei caro.*

*Con tutto l'affetto,
Alessandro Garioni*

Ancora, si ha tra gli abbozzi portiani un'altra poesia rivolta a Garioni (CCXXXI):

Ornatiss°. P[ad]re Garioni

Marcanaggia l'usanza
de scriv certi memòri d'importanza
sui retaj de palpee: pesc anc' mò l'oltra
de no guarnàj, o de lassài a voltra
in dove gh'è di donn, o di bagaj!
Senza Ovidi Nason
in manch temp da specciàj
solta foeura i pù bei trasformazion.

Ona voeulta on Sonett
mel sont trovaa on barchett.
Jer quij poch nott,
c'hoo faa de podisnà per amor sò
ch'el diga mò?
J'hoo trovaa in d'on jesùss tancc papigliott.¹²

*Maledetta l'abitudine
di scrivere certe memorie d'importanza
sui ritagli di carta: peggio ancora l'altra
di non riporli, o di lasciarli esposti
dove ci sono delle donne o dei bambini!*

*Senza Ovidio Nasone,
in men tempo che le si aspetti,
saltan fuori le più belle trasformazioni.*

*Una volta un sonetto
me lo sono ritrovato una barchetta.
Ieri quelle poche note,
che ho scritto dopo pranzo per amor suo,
indovini un po'?*
Me le sono ritrovate in un attimo tanti pezzetti di carta.

Questi documenti ci testimoniano con evidenza la profonda amicizia tra Garioni e Porta. Sembra, tuttavia, che i rapporti tra i due si raffreddassero a un certo punto (vedi *infra* § 8, p. 37).

Con la soppressione napoleonica degli ordini religiosi del 1810, padre Garioni non appartenne più all'ordine dei predicatori, come attesta la dicitura "ex-domenicano" nel *Ruolo generale di popolazione* del 1811 e sul frontespizio della seconda edizione del *Tobia*, offerta dai tipi di Giovanni Pirota nel 1816 senza il testo latino e le note. Nel 1814, sia la *Batracomiomachia* sia il *Tobia* sono utilizzati da Cherubini per il suo primo tentativo di vocabolario milanese (1814, I, pp. xii; xxiii). Tra le carte del fondo Bossi, custodite presso la Biblioteca Ambrosiana, si conserva autografa una *Spiegazion letteral del Pater Noster* di Garioni, sicuramente precedente alla morte di Giuseppe Bossi, avvenuta nel 1815, qui pubblicata per la prima volta (vedi *Appendice*).

12. Alla menzione di donne e fanciulli corrispondono i relativi prodotti delle "trasformazioni ovidiane" dei cartigli di Porta. La barchetta è evidentemente opera di qualche bambino, mentre i *papigliott* sono presumibilmente dovuti a una figura femminile. *Papigliott*, infatti, era il termine con cui si indicavano i pezzi di carta usati per arricciare i capelli. Cfr. Cherubini (1839-1856, III, p. 260 s.v. *Papigliòtt*): «*Le Cartucce*. [...] Cartoline triangolari nelle quali si avvolgono i capegli a ciocchettine, per conformarli in ricciolini durevoli. Se ne fanno anche col piombo o coi retinuzzi di seta».

Più tardi, Garioni figura nell'elenco degli "associati" alla *Collezione* di Cherubini (1817, p. 179). Allo stesso periodo risale l'attestazione di rapporti d'amicizia, consolidati probabilmente da anni, con il conte Francesco Pertusati, che pubblicò alcuni componimenti di Garioni nelle sue *Rime milanesi* del 1817. Uno di essi ricorda la tromba d'aria che abbattè un angelo della facciata della chiesa di Sant'Angelo (p. 70).¹³ In un altro, Garioni chiede a Pertusati di riservargli quattro posti nel suo teatro domestico (p. 112).¹⁴ Nelle stesse *Rime* si trovano alcuni componimenti di Pertusati rivolti a Garioni. Uno di essi è la risposta di Pertusati ad un enigma di quest'ultimo, non riportato per esteso, giunto alla fine di uno scambio di indovinelli tra i due (p. 109).¹⁵ In un sonetto il conte punzecchia bonariamente il religioso che, convinto di aver acquistato due fazzoletti d'un tessuto particolare, si era ritrovato poi con un cartoccio d'insalata (p. 158). Alcune sestine di ottonari accompagnavano invece dei doni a Garioni «dopo aver egli passato tre mesi in Casa del Pertusati all'assistenza di un suo figlio» (p. 173). Il nostro autore morì il 28 dicembre 1818 e le esequie furono celebrate nella parrocchia di San Fedele, dove egli abitava allora in contrada del Monte di Pietà. Piace pensare, benché nulla possa provarlo, che alla funzione partecipassero, tra gli altri, il vecchio amico Carlo Porta e un altro illustre vicino, residente da cinque anni nella stessa parrocchia, per la precisione all'allora civico 1171 di via Morone, ossia Alessandro Manzoni. Così Garioni è ricordato in un necrologio apparso sulla *Gazzetta di Milano* del 19 gennaio 1819:

Ne' passati giorni ha cessato di vivere il sacerdote Alessandro Garioni ex-domenicano. Ornato di virtù cristiane e sociali in sommo grado, coprì col manto dell'umiltà la gloria acquistata nella carriera letteraria. Molte opere si hanno di lui, ma il suo nome passerà grato a' nostri posteri segnatamente per la parafrasi e le erudite note della *Batrocomiomachia [sic]* d'Omero e del libro di Tobia. Esse formano uno dei più pregevoli ornamenti della collezione recentemente stampata delle poesie milanesi, e si trovano in separate nitide edizioni. La *Batrocomiomachia [sic]* del nostro Garioni è singolarmente atta a mostrare quanto felicemente il dialetto milanese si presti, sull'esempio della lingua greca, alla formazione delle parole composte. La felice traduzione de' nomi degli eroi di questo vezzoso poemetto ne è un'evidente prova. Gli amatori dell'erudizione greca, della poesia e del patrio dialetto hanno fatta colla morte di Garioni una perdita non facilmente riparabile.

13. Il sonetto è databile al 1803, grazie al frammento portano CXVIII I⁵, relativo al medesimo avvenimento. Cfr. Milani (1999, p. 118).

14. Nella medesima raccolta, ai due sonetti di Garioni seguono le risposte di Pertusati.

15. Il quesito di Garioni consisteva di «quattro lettere A. B. D. E., dalle quali doveva sortirne un nome ai Poeti notissimo». La risposta, secondo Pertusati, è "Dea Ebe".